

Sorbo San Basile

di Alfredo Focà

Deputazione di Storia Patria per la Calabria

Sorbo San Basile è un comune a vocazione agricola (superficie territoriale di 58,69 Km²) caratterizzato da un forte dislivello altimetrico tra i 437 e i 1393 mt s.l.m., il centro del paese è a 620 mt s.l.m., ai piedi del Colle di Santa Maria delle Serre (Monte Panaro). Le tracce degli antichi insediamenti dell'uomo della preistoria nella Presila catanzarese si perdono nel tempo. Nel territorio di Sorbo sono stati scoperti resti di insediamenti di epoca preistorica definita "*età della pietra levigata*" custoditi nel Museo Archeologico e Numismatico Provinciale di Catanzaro (MARCH). Le prime segnalazioni su Sorbo risalgono all'epoca romana. Presumibilmente l'abitato si sviluppò grazie alla costruzione di un importante percorso fatto costruire dagli antichi romani per il trasporto del legname. Le piccole comunità stanziate sulle sponde dei fiume Alli e Melito le cui tracce risalgono al 2500 a.C.; subirono nel tempo dei forti mutamenti sociali indotti da vicissitudini e calamità tra i quali terremoti, pestilenze, dominazioni e persecuzioni o per le pressioni antropiche originate dalle migrazioni di popolazioni conseguenti alle scorrerie dei pirati "*saraceni*" sulle coste ioniche. Dopo l'ennesimo saccheggio operato dai "*saraceni*" sulle cittadine del litorale ionico, a Trischene, (852-53), i fuggiaschi trischinesi superstiti si insediarono sul monte Sellion (Sellia) e nelle vicinanze del fiume Alli, nacque così l'antica Taverna (Taverna Vecchia) costellata dai suoi casali: Sorbo, S. Janni, Maranise, Noce, Tiriolo, Barbaro, Pentone, etc.. Pertanto, attorno a centri urbanizzati come Taverna crescevano altre comunità nel territorio, casali, più sensibili ad incrementi e contrazioni demografiche a volte ottenendo la dignità di comune (università) a volte persino scomparendo come Noce e Barbaro per effetto di carestie (1313) o epidemie di peste (1348). La frazione Melitello, adagiata sulle pendici del Colle S. Maria di Serra, alla sinistra del fiume Melito, a seguito della realizzazione di un invaso artificiale (Lago Passante o Serbatoio del Passante) oggi è un abitato abbandonato.

Sorbo, successivamente Sorbo S. Basile, "*.... fu fondato tra il 1100 ed il 1400 e fu uno dei casali di Taverna di cui ne seguì le vicende*" dai profughi di Trischene e di Uria.

Il fiume Alli, detto anche Passante, pur essendo a carattere torrentizio, fu una risorsa per il territorio e per le comunità che lo popolavano per il trasporto del legname, per le coltivazioni, per gli allevamenti. Il prezioso corso d'acqua nasce sul colle Bastarda a 1.495 m di altezza e dopo un percorso di 46 km, in parte pianeggiante e dolce fino alla confluenza con il torrente Litrello, sfocia in località Belladonna nel golfo di Squillace; nell'antichità, secondo Plinio "il Vecchio", i fiumi Alli e Simeri furono navigabili. Lo straripamento del fiume Alli, nel 1647, a seguito di intense alluvioni distrusse case e coltivazioni dei casali. Nel 1783 e nel 1835 Sorbo subì gravi danni da due terremoti ma venne ricostruita. I ruderi del ponte sul fiume Alli strutturato in origine su tre grandi arcate, considerato astrattamente di epoca romana, più realisticamente riconducibile ad una costruzione del secolo XII, quale necessario congiungimento del percorso dei frati basiliani per il monastero di S. Maria di Pesaca.

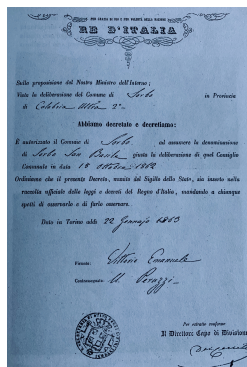
Sorbo, casale di Taverna (fine 1700) quindi casale di Fossato Serralta (1838), affonda le sue radici tra il 1100 e il 1400 sulla via dei cenobi e monasteri basiliani che si estendevano in tutto il territorio calabrese e dei quali Taverna era un centro importante come risulta dalle vestigia ancora conservate. Nel secolo XI giunsero i normanni guidati da Roberto d'Altavilla detto "*il Guiscardo*" (1015-1085) che occupò e amministrò Taverna e tutti i casali della vallata dell'Alli e del Corace incrementando, prevalentemente, il commercio del legname secondo la via tracciata dagli antichi

romani. Nel 1077 affidò i territori a Ugo (Ugone) di Falloch (Falluca). L'ospizio di S. Leo a Sorbo fu abbandonato dai basiliani prima dell'assedio da parte dei normanni di Roberto d'Altavilla detto il Guiscardo il 29 luglio 1426 e Taverna fu distrutta e abbandonata.

Nel 1424 Sorbo subì, insieme con Taverna, una reazione violenta da parte degli aragonesi guidati da Francesco Sforza partito da Crotona i soldati aragonesi e il popolo dei casali che vennero decimati il 21 luglio 1425.

I francesi (19 gennaio 1807) conferirono l'autonomia a Sorbo, definendola Università una struttura amministrativa retta dal sindaco affiancato da due cittadini scelti per elezione), sotto il Governo di Taverna. Successivamente, con decreto 4 maggio 1811 istitutivo dei Comuni, Fossato Serralta assorbì Sorbo divenendone frazione. Il 5 novembre 1838 Sorbo fu elevato a Comune con decreto n. 5071 "A contare dal primo Gennaio 1839 il villaggio di Sorbo nella seconda Calabria Ulteriore, sarà separato dal Comune di Fossato e formerà da se solo un Comune con Amministrazione isolata e indipendente".

Il 22 gennaio 1863, con decreto del Re Vittorio Emanuele, fu autorizzata l'aggiunta di "S. Basile" all'antico nome di "Sorbo" aderendo alla delibera del Consiglio Comunale di Sorbo del 18 ottobre 1862 assumendo la denominazione di "Sorbo S. Basile".



Il nome, primitivo, "Sorbo", racconta la sua origine dalle coltivazioni di cui proprio quel territorio era ricco: i frutteti di sorbo (*Sorbus domestica*) "albero delle sorbe" o "albero dell'uccellatore" appartenente alla specie "rosacee". E' un albero che attira gli uccelli per la disseminazione del seme e per la cacciagione (sorbo dell'uccellatore). Il sorbo cresce spontaneamente in Italia in ambienti collinari. Gli alberi fioriscono a maggio con bellissimi fiori bianchi, riuniti in corimbi. All'inizio dell'autunno sono sostituiti da *pomi* di forma tondeggianti o piriformi, le sorbe, commestibili solo quando sono molto mature. I frutti vengono denominati in modo diverso: sorbe, sorbole, sorbo, sorba un tempo ampiamente consumati soprattutto nelle aree agricole. Il sorbo domestico è un piccolo albero che produce dei frutti simili a piccole pere, a seconda della varietà, in misura mini, dai colori che variano dal giallo al rosso per poi diventare molto scuri, e dal sapore acidulo che si addolcisce con la maturazione quando appaiono di consistenza molle e con la polpa farinosa. I frutti maturano in autunno, ma possono essere raccolti acerbi seguirne la maturazione in ambienti chiusi.

Le descrizioni del sorbo utilizzato per l'alimentazione (e non solo) risalgono a Plinio, Virgilio, (in tempi successivi Dante Alighieri). Virgilio nelle "Georgiche" ricorda l'uso di far fermentare questo frutto col grano, ottenendo la "cerevesia", una bevanda alcolica simile al sidro. In età medievale si associava alle sorbe il potere di portare fortuna e allontanare i mali. La polpa di questi frutti si utilizzava addirittura mescolata alle farine per insaporire o allungarle quando il grano scarseggiava, e non mancano detti popolari che associano l'attesa maturazione delle sorbe alla necessità di aspettare perché le cose migliorino. Oltre al "sorbolino", un liquore (ricavato dalle bacche mature del sorbo domestico grazie ad antiche ricette) dal sapore intenso, piacevolmente dolce, venivano preparate marmellate ed altri prodotti alimentari ma anche maschere di bellezza e prodotti farmaceutici e per le proprietà benefiche. I frutti maturi sono ricchi di sostanza pectiche e tanniche

di acido malico, acido sorbico, malico, citrico e tartarico e sorbitolo (o sorbite), Efficaci i decotti nella stagione invernale. Facilita i processi digestivi, combatte l'acidità gastrica, allevia il gonfiore addominale, aiuta l'azione del fegato. Le sorbe sono ricche di vitamina C, sostanze utilissima per molti processi dell'organismo, come l'assorbimento di altre sostanze nutritive (ferro, acido folico), per combattere i radicali liberi, per aiutare l'organismo a difendersi da infezioni e malanni di stagione.

A Sorbo San Basile, nel 1500, le attività prevalenti erano l'allevamento del baco da seta fino alla filatura della seta grezza che veniva lavorata o venduta alla vicina Catanzaro e la lavorazione delle fibre della ginestra, il commercio del legname e la produzione della castagna da frutto con i relativi mulini ad acqua. Una delle attività più redditizie era l'acconciatura delle pelli legata alla coltivazione del sorbo, infatti, alcune varietà di sorbo, "a pera" o "a zucchetta", di colore che vira dal bianco al rosso pallido, utilizzata prevalentemente nella concia delle pelli.

La vicinanza dei due fiumi Alli e Melito ha consentito di sviluppare una fiorente attività di macinazione soprattutto per la produzione cereagricola e la macinazione di farina dolce da castagne essiccate. Il fiume Melito fu convogliato sapientemente in un canale chiamato "acquara" che, oltre a fornire acqua per l'irrigazione, movimentava le ruote di due mulini (fino al 1960). Il mulino Mollo, posto lungo il percorso del fiume Alli, in località Accrotta a qualche chilometro dal centro abitato. Il mulino Folino, posto sulle rive del fiume Alli, in località Treti lungo l'antico percorso che conduceva a Taverna, a pochi metri dai ruderi del ponte antico, serviva gli abitanti di Taverna e Fossato. Il mulino Folino era dotato di uno speciale telaio ad acqua, chiamato "varco", utilizzato per raffinare la tela di lana o di ginestra preparate al telaio di casa dalle contadine. Il "varco" era costruito artigianalmente con due larghe e pesanti assi in legno sovrapposte che, mosse dal passaggio dell'acqua, appiattivano e spianavano le tele grezze incuneate tra di esse. Il mulino Talarico in località Roccisi, territorio di Sorbo S. Basile posto sulla riva destra del fiume Melito, era di proprietà del Sig. Luigi Talarico di Gimigliano ma cittadino di Sorbo. Funzionante dal 1940 fino alla fine degli anni '60 serviva le famiglie sparse nelle campagne della vallata.

Tra le attività produttive peculiari di Sorbo S. Basile è d'obbligo segnalare l'estrazione del feldspato I feldspati sono un gruppo di minerali classificati come tectosilicati, comunemente utilizzati nell'industria del vetro e della ceramica, in campo biomedico sono utilizzati quali additivi in materiali ceramici dentali. Sono impiegati anche nella gioielleria e come rivestimenti di monumenti o edifici, soprattutto se iridescenti.

La seconda parte del nome, "San Basile", opportunamente aggiunta nel 1863, riallaccia la storia moderna della cittadina alle radici storiografiche del centro presilano, alla presenza e l'influenza del monachesimo basiliano. I monaci di San Basilio il Grande, a seguito delle persecuzioni iconoclaste di Leone III Isaurico si spostarono dal medio oriente prevalentemente in Calabria fondando strutture eremitiche cenobi e monasteri e con cui diedero vita all'espansione del monachesimo occidentale. che dal medio oriente. In questi cenobi i monaci si dedicavano alla trascrizione e alla custodia dei libri portati da Bisanzio, alla cura degli orti e delle piante officinali che sulla tradizione creata da Cassiodoro a Squillace si sono estesi in tutto il Meridione d'Italia. I monaci, in particolare i Carmelitani, cacciati dalla palestina (Monte Carmelo) nel 1238 costruirono cenobi in Italia (primo a Messina nel 1238) e portavano con se anche ricette segrete sulla preparazione di prodotti farmaceutici utilizzando le piante medicinali coltivate nei loro "giardini dei semplici".

I monasteri e i conventi degli ordini mendicanti (Basiliani, Domenicani, Francescani, Agostiniani) divennero luoghi di preghiera e di ricovero, asilo per i perseguitati, luoghi di cura per gli ammalati, albergo per i pellegrini, alloggio per i coltivatori delle terre, argine contro le prepotenze dei feudatari, luoghi di formazione dei giovani e di custodia e trascrizione dei testi antichi.

Le vestigia della più antica struttura muraria di Sorbo San Basile è l'“*archicello*” all'ingresso di via Roma, oggi ristrutturato, era utilizzato dai Frati Basiliani come rifugio e punto di sosta per gli spostamenti dall'Abbazia di S. Maria di Pesaca (Monastero Maggiore) al Cenobio di S. Maria delle Serre sul Monte Panaro (Monastero Minore) costruito verso il 640. (presso S. Maria delle Serre sono visibili i ruderi sopra l'attuale galleria della strada Provinciale Cafarda-Orazia).

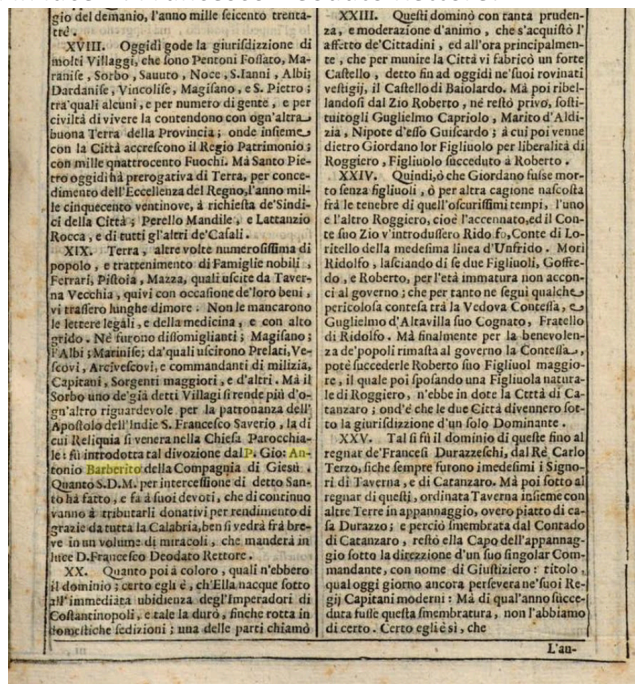
Il Monastero (con la chiesa) di S. Maria di Pesaca fu edificato dai monaci basiliani negli ultimi decenni del X secolo (970) sull'inaccessibile sperone roccioso di Pesaca a pochi chilometri da Taverna (Taverna Vecchia), secondo la tradizione, a seguito del ritrovamento miracoloso nel bosco di una icona della Vergine con in braccio il Bambinello Gesù dagli abitanti dei casali di Taverna. Il protospata Gregorio Tramatura, inviato dal pontefice e dal Cardinale Bessarione concesse la proprietà di cinque grandi campi coltivabili (998). Negli anni successivi il monastero si arricchì grazie a generose donazioni di terreni di coltivazione. Nel corso delle numerose contese militari l'abbazia di Pesaca divenne rifugio per il clero della città e dei casali vicini. L'Abbazia divenne un luogo di mistico e produttivo nel territorio presilano, simboleggiato dai suoi vasti possedimenti a salvaguardia dei quali fu edificata tra il 1428 ed il 1431, sulla passo della Sila, una sorta di torre di avvistamento, la Torracene. Ancora oggi i resti della torre rappresentano l'importanza della Calabria monastica. La vecchia strada dei monaci porta alla Cascata del Litrello, con le affascinanti pozze d'acqua delimitate tra possenti rocce. Proseguendo oltre si raggiunge la chiesetta della Madonna della Santa Spina e il Torrazzo, la vecchia “Torre del Baiolardo” Da una relazione redatta il 13 ottobre 1685 sullo stato del monastero è possibile seguirne l'ascesa e il declino: *Distante dalla città di Taverna da due miglia verso la montagna, se ritrova al fine una chiesa contigue della quale vi sono più Camere, dove si chiama la Chiesa di S. Maria di Pesaca che prima era abitata dalli P.P. di S. Basilio, et adesso da più e più ottanni in qua per essere stata soppressa dal Papa, in quel tempo si fece Abazia, che si nomina l'Abazia di Pesaca, Rettore della quale, ed Abate perpetuo vi è l'Emin.no Cardinal Fabrizio Spada. Si entra in dette camere e Chiesa da una porta grande che guarda all'occidente, per dove prima si entra in un Chiostro scoperto in mezzo del quale vi è un piede di Celso bianco; a destra di detto chiostro vi si trovano due camere con bassi ed alti, dove al fine abita il Romito che serve detta Chiesa, ed alla fine di dette due camere verso la Chiesa vi si trova un Campanile con due Campane piccole. A sinistra dopo di detto chiostro, vi si trovano tre Camere, due con bassi ed alti ed una terza piena e senza basso; di rimpetto a detta porta vi è un'altra per dove si entra ad un Corritore scoperto, alla cui fine vi è una porta che guarda a mezzogiorno, per dove si entra in detta Chiesa, qual'è di grandezza ed altezza ordinaria, con astraco, tempciata di legno di abete con cornici. Tiene detta Chiesa tre Fenestre che guardano il mezzogiorno, e nella fine di essa vi è l'Altare Maggiore con Cappella fatta di tavole pittate, in mezo della quale vi è un quadro dov'è dipinta l'immagine della Beata Vergine sotto il titolo della Santissima Assunta il di cui giorno festivo a spese di detto Abate si celebra nella metà di agosto ogni anno; Avanti detto quadro, trovasi una vitriata innanti della quale anche vi è un panno di taffità rosso; dentro detto Altare vi è una Cassetta di legno, dentro di cui vi sono alcune reliquie di Santi; è guarnito poi detto Altare Maggiore con l'avanti altare di pelle adornata, stampata nova, con due tovaglie di seta con le rizze, sotto le quali vi è la Sacra con sci candelieri di legno dorati, carta gloria e Croce; Accanto detto Altare vi sono appesi otto Canoli di cera e ducedici tovaglie piccole di tela, che sono state date da devoti per voto a detta S. Immagine, innanti della quale vi è una Lampada che giornalmente sta accesa in suo onore' [...]* 'A man destra di detta Chiesa vi è un'altra Cappella sfondata, voltata a lamia, dovevi è un Altare con un quadro che stà dipinta l'Immagine di S. Leonardo, ed il detto Altare è anche parato con l'avantialtare di domaschiolo bianco due tovaglie rosse, candelieri, cartagloria e croce; A man destra di detta Chiesa si trova ancora un riposto di legno, dove si custodiscono per servitù di detta Chiesa, due Calici con loro Patene e guarnimenti necessari, due Camisi usati, tre Pianete di più colori, con stole e manipoli, un messale usato, due tovaglie di altare, una Croce di argento mezzana, un

avanti altare di damasco bianco, due candelieri di bronzo ed un campanello piccolo; A man destra quando si entra in detta Chiesa, vi è un acquasantaro di porfido con li ferri attorno."

Il terremoto del 1783 e a quello successivo del 1791 provocarono la definitiva chiusura del monastero basiliano.

Nel 1100 fu edificato l'Ospizio di S. Basilio, ricovero per i monaci più anziani di Pesaca e luogo di sosta e di assistenza dei monaci e dei pellegrini e attorno al quale si sviluppò l'abitato di Sorbo. Alle famiglie che si stabilirono nei pressi dell'ospizio gli amministratori di Sorbo concessero i terreni del monte soprastante. Divenuto insufficiente, nel 1179 nelle vicinanze del primo ospizio di Sorbo fu eretto un nuovo villaggio detto di S. Leone o S. Leo con una chiesa dedicata. Inoltre per iniziativa di due ricchi cittadini, Ordeonio Mantermo e Giorgio Curtis (o Cupis, come suo ritiro eremitico) fu edificato alla sinistra del fiume Alli, l'ospizio di S. Giovanni dipendente da S. Leo. Nel 1669 si contavano 822 fuochi (unità familiari) compresi i casali.

La venerazione di San Francesco Saverio, apostolo delle Indie, (spagnolo, canonizzato nel 1622) come riferito Giovanni Fiore "...S. Francesco Saverio, la di cui reliquia si venera nella Chiesa Parrocchiale e fu introdotta dal P. Gio: Antonio Barberito della Compagnia di Gesù. Quanto S.D.M. per intercessione di detto Santo ha fatto, e fa ai suoi devotiben si vedrà fra breve in un volume di miracoli, che manderà in luce D. Francesco Deodato Rettore."



Il Parroco del Sorbo S. Basilio D. Francesco Deodato scrisse una lettera a P. Giovanni Antonio Barberito della Compagnia di Gesù, oriundo di Sorbo, nella quale riferì di un miracolo ottenuto per intercessione del San Francesco Saverio a favore della popolazione afflitta dalla peste nel 1669:

"Nel mese di agosto scorso una pestilenza si abbattè sul nostro paesetto, tanto che verso il 10 del mese successivo, gli infermi arrivarono a 184 e in nove giorni si ebbero 27 morti con la media di tre o quattro al giorno: cosa spaventosa, dati i pochi abitanti di Sorbo. La gente dei paesi vicini fuggiva per non essere contagiata, e solo dei parenti e benefattori ci somministravano da vivere. Non sapendo più come fare, esortai il popolo a rivolgersi pieno di fiducia al nostro Protettore S. Francesco che aveva liberato tante altre città dalla peste. Era di domenica e si stava in chiesa per la

sepoltura di quattro cadaveri, "si sollevò un grido, cominciando dalle donne e seguito dagli uomini, gridando S. Francesco Saverio aiutaci, con molte lacrime".

Si pensò di fare una processione con la statua del Santo e tutto il popolo vi prese parte; andavano avanti cinquanta ragazzi "mezzo vestiti, ed il resto degli uomini e delle donne scalzi" e invece di cantare inni e salmi, piangevano, mentre dalle case degli infermi cervano di trascinarsi davanti alle porte per potere toccare la "vara". Arrivati alla piazza, "si levò da tutto il popolo un grido: S. Francesco non ci abbandonare". E proprio allora altri quattro infermi avevano ricevuto l'estrema unzione e due erano quasi agonizzanti. Ma la statua non si era ancora mossa dalla piazza, che il cielo cominciò a coprirsi, appena si fece in tempo a tornare in chiesa, che una abbondante pioggia scese sino alle cinque di notte. Una grande gioia prese tutti: suoni di campane. colpi di schioppi e mortaretti, grida di giubilo; gli stessi moribondi avevano riacquistato la favella. L'aria si purificò; con stupore di tutti, in sei giorni non vi furono più morti ed il casale tornò libero".

"La "Santa Congregazione dei riti" emanò il decreto in data 26 marzo 1672 con cui, esaminata la validità dell'elezione, si approvava e si confermava S. Francesco Saverio Protettore di Sorbo. E nel piccolo villaggio di circa 1.500 abitanti, dalle viuzze tortuose e strette, dalle casette aggrappate alle falde scoscese delle montagne che si staccano dal massiccio silano, ai cui piedi, rumoreggia spumeggiante l'Alì dalle belle acque, il Santo nella statua lignea seicentesca, nella cappella a lui dedicata, ancora accoglie e conforta i suoi devoti."

Tra i pochi edifici di pregio risalenti al 1600 è ricordato il "Palazzo Infelise" sulle cui fondamenta sorge un edificio scolastico che accoglie le scuole elementare e media; il palazzo della famiglia Mercuri (o Mercurio) per anni sede del Comune. L'altro importante palazzo era quello del Medico Ginecologo Dott. Federico Carrapetta donato alla Congregazione di carità per ospitare un asilo per l'infanzia. Carrapetta cittadino illustre di Sorbo contribuì, tra i fondatori, alla realizzazione dell'Ospedale Civile di Catanzaro (Ospedale Vecchio). Tra i cittadini illustri di Sorbo San Basile sono da ricordare dalle cronache Mauro de Petruia, (1100), Giorgio Cupis (o Curtis), Ordeonio Mantermo, il poeta Andrea Giacobelli (Rime diverse di Don Andrea Giacobelli dal Sorbo, G.G. Carlino, Napoli 1607)

RIME DIVERSE
FATTE NELLA
BENEDITIONE
DEL FORTE BENAVENTE
IN PORTO LONGONE
NELL'ISOLA DE LELBA.
DI DON ANDREA GIACOBELLI
DAL SORBO.

Con vna breue descriptione delle cause potissime che hanno indotto S. M. C. ad edificar il detto Forte; del fito, & eccellenza sua, & insieme con le cerimonie che si fanno nella sua beneditione.



IN NAPOLI. Per Gio: Giacomo Carlino. MDCVII.
Con Licenza de' Superiori.

Lecture consigliate:

P. Francesco Raffaele S.J., Taverna patria di Mattia Preti, Ed. OPE, Catanzaro 1990

Giovanni Fiore, *Della Calabria Illustrata*, ed. D.A. Parrino-M.L. Mutij, Napoli 1691
Ferrante Galas, *Cronaca di Taverna composta per messere Ferrante Galas di S. Pietro nell'anno 1450*. Biblioteca Comunale di Taverna.
Platee della Badia di Pesaca, MSS. 1685, copia 1778, Archivio di Stato di Catanzaro, regg. e fasc. 8.
G. Domenico OLIVO, *Briciole di storia inedita*»,

Luigi Riccelli, *Il mio Paese Sorbo San Basile*, Tip. Cardone, Catanzaro, 1998

Giuseppe Valentino, *Riferimenti documentari per la conoscenza del patrimonio perduto*,
www.tavernalamiacitta.it.

Piergiorgio Bellagamba, *“Calabria muta, Territorio, Ambiente, Qualità”*, Edizioni Casa del Libro, Roma, 2003

PTCP di Catanzaro, *“Documento Preliminare”*, Catanzaro, 2009.